

L'INTERVISTA

## **Inguscio lascia il Cnr: ora serve un nuovo modello. Come l'Iit e lo Human Technopole**

Presidente uscente del Cnr, il fisico e accademico dei Lincei Massimo Inguscio lascia il Centro di ricerche dopo continue proroghe a causa della pandemia in corso

di MASSIMO SIDERI [di Massimo Sideri](#)

Il fisico e accademico dei Lincei Massimo Inguscio è stato presidente del Cnr con sei ministri dell'Università e della Ricerca: «Gaetano Manfredi è stato il quinto, ma prima avevo avuto Lorenzo Fioramonti con il governo Conte II, Marco Bussetti con il governo Conte I, Valeria Fedeli con l'esecutivo di Paolo Gentiloni, Stefania Giannini con il governo di Matteo Renzi». Per poche ore, a onore del vero, ha avuto anche come ministro di riferimento Maria Cristina Messa, entrata nel governo Draghi dopo essere stata la candidata numero uno per prendere il suo posto al Cnr. Chiaramente l'anomalia, nonostante una serie di proroghe causa Covid-19 che ha coinvolto anche gli altri centri di ricerca, non è stata la lunghezza dell'incarico di Inguscio, ma la brevità e i continui ricambi dei governi in Italia. Antica malattia della repubblica italiana.

**Magari qualcuno avrà pensato che non voleva lasciare la poltrona del più importante centro di ricerca pubblica in Italia...**

«Tutt'altro: le proroghe ripetute alimentavano incertezza e fatica».

**Lei era pronto per le consegne alla Messa se fosse stata nominata? Prima che divenisse ministra sembrava cosa fatta. E sarebbe stata anche la prima donna a ricoprire un incarico, che vale la pena ricordarlo, fu di Guglielmo Marconi, l'inventore del telegrafo senza fili.**

«Certo: la ministra Messa era già stata anche vicepresidente del Cnr quando io dirigevo il dipartimento di fisica e il mio primo intervento pubblico da presidente del Cnr fu proprio alla Bicocca, dove allora lei era rettrice».

**Ora deve ripartire tutto. C'è una specie di vacatio...**

«Proprio lunedì scorso, 8 marzo, è stato emesso il nuovo bando». In ogni caso ora lei è un uomo, anzi uno scienziato, libero... «Con uno dei miei figli ho ripreso a ricostruire il modellino in scala del Bounty che peraltro avevamo cominciato anni fa tutti insieme a casa».

**Il Bounty? Quello dell'ammutinamento. C'è qualche messaggio?**

«No, è un gioco, la mente ora è più libera di pensare, anche alla ricerca».

**Parlando di scienza pubblica: quando ha ereditato il Cnr i soldi che arrivavano dallo Stato erano già stati ridotti. Come si fa a fare ricerca con una dotazione sempre più bassa quando le classifiche dicono che investiamo meno di tutti gli altri grandi Paesi? L'1,3 per cento del Pil considerando anche gli**

### **investimenti privati...**

«È come vivere in un'urgenza continua: ogni anno in questi cinque anni mi sono sempre ritrovato a fare i salti mortali per chiudere i bilanci. Ho dovuto fortemente razionalizzare, un processo che era iniziato già con chi mi aveva preceduto, e abbiamo imparato a spendere bene i soldi pubblici».

### **Non c'è il rischio di pagare gli stipendi e sistemare gli immobili invece che finanziare nuovi studi?**

«È uno dei problemi seri: se il 90 per cento va in salari ci sono pochi margini per fare politica di ricerca. Ma negli ultimi due anni siamo riusciti a fare partire un finanziamento di grandi infrastrutture (grazie al ministero dell'Economia). Così questi soldi invece che essere diluiti per la luce e gli uffici hanno permesso una politica di infrastrutture nuove come quella della simulazione quantistica o della nuova strumentazione per la biomedicina. Il Cnr deve essere pubblico, organizzando bene anche il rapporto tra pubblico e privato ma il problema è che non può essere amministrato con i vincoli della pubblica amministrazione».

### **Parla dei vincoli della contrattualizzazione per attirare anche scienziate e scienziati da altri prestigiosi centri di ricerca magari internazionali?**

«Non voglio essere male interpretato: al Cnr ci sono scienziati eccellenti. Ma dovrebbe avere i vantaggi di istituzioni come l'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova e lo Human Technopole di Milano che, pur essendo finanziate con denaro pubblico, possono muoversi con le regole delle fondazioni private».

### **Sta toccando un nervo scoperto, è una delle polemiche più «vivaci» degli ultimi anni, nonostante gli evidenti risultati dell'Iit.**

«In effetti all'inizio del mio mandato dissi di volere essere come l'Iit e, frainteso, mi

presi la mia dose di polemiche. Quello che intendevo è che serve un nuovo modello sullo stile delle fondazioni private che alleggerisca i vincoli burocratici liberando la scienza e la ricerca».

**È soddisfatto di quanto ha fatto in questi cinque anni?**

«Ho introdotto il reclutamento meritocratico secondo strategie nazionali e ho organizzato un percorso di ricerca con importanti interazioni con il mondo industriale. Ma penso anche di avere razionalizzato bene le funzioni del Cnr. Certo avrei voluto più soldi pubblici da spendere bene e con attenzione, perché la ricerca è sempre più internazionale. Ma mi lasci dire che così abbiamo imparato l'importanza della qualità del finanziamento. Inoltre abbiamo ricreato delle sinergie che una volta c'erano e che erano andate un po' perse, come quella con l'Accademia dei Lincei e abbiamo potenziato quelle con l'università».

**Ha razionalizzato: vuole dire che i finanziamenti non dovrebbero essere più a pioggia?**

«Abbiamo fatto accordi con grandissime industrie, ad esempio quello con l'Eni che ci ha permesso di investire in quattro laboratori al Sud per l'acqua, l'agricoltura di precisione, la produzione di energia pulita dalla fusione nucleare e le scienze polari. Bisogna avere il coraggio di concentrare gli sforzi su alcune infrastrutture. Inoltre siamo riusciti a fare diplomazia scientifica diventando il braccio della presidenza in Armenia e nel Mediterraneo. Questo ha portato a costruire dei centri intra-dipartimentali. In sostanza quello che è successo negli ultimi cinque anni è che il Cnr è diventato un ente sempre più di strategie anche internazionali che poi declina le sue politiche anche localmente per essere l'interlocutore delle istituzioni. Non a caso si chiama Consiglio nazionale delle ricerche».

**Cnr all'inizio stava anche per ricostruzione. Quella che dovremo fare ora con i soldi del Recovery Fund...**

«In effetti nel primo dopoguerra, sotto la presidenza di Colonnetti, la R stette a significare proprio ricostruzione, come illustrato recentemente to nella logica della famosa lettera firmata con illustri colleghi sotto la guida di Luciano Majani, anche lui mio predecessore alla presidenza del Cnr »

**L'ultima domanda è per chi prenderà il suo posto: è molto forte il sindacato all'interno del Cnr?**

«Sì, l'ho trovato molto forte ma per i rapporti ho operato nel pieno rispetto della scienza rimettendo tutto in mano alla catena decisionale scientifica».